



CHE FINE

L'ACQUA?

MAJA LUNDE, AUTRICE DI BEST SELLER
NORVEGESE, HA GIÀ RACCONTATO
UN MONDO SENZA PIÙ API.
OGGI ARRIVA IN ITALIA CON LA SUA
SECONDA APOCALISSE: UN FUTURO
DI SICCATÀ E INCENDI, CON ABITANTI
DEL SUD EUROPA SFOLLATI
IN UN NORD CHE NON LI VUOLE

di Carlo Heller

HA FATTO

NEL SUD EUROPA non piove da cinque anni, la siccità ha devastato i raccolti e innescato incendi a catena, le fiamme hanno raggiunto le città, costringendo la popolazione a lasciare tutto e a fuggire. Masse di sfollati tentano di raggiungere il Nord, dove continua a piovere anche d'estate, sperando di arrivare nelle cosiddette terre dell'acqua, che però hanno chiuso i confini per respingere quest'invasione. Mentre in tutto il Mediterraneo si combatte per il controllo dei fiumi, e anche chi ha un po' d'acqua la difende con le armi. È uno scenario apocalittico quello che la scrittrice norvegese Maja Lunde prefigura nel suo nuovo romanzo, *La storia dell'acqua*, uscita da pochi giorni per Marsilio: in un'Europa sconvolta dai cambiamenti climatici, i profughi siamo noi. Il libro ci porta nel 2041, in una Francia in preda al caos, dove folle di migranti girovagano alla ricerca di aiuto. Uno di questi è David, un 25enne scappato da Argelès, alla frontiera spagnola, con la figlia Lou in braccio, che nella fuga ha perso le tracce della moglie e del bimbo più piccolo; e spera di ritrovarli nel campo profughi dove è diretto, 500 km più a Nord, vicino a Bordeaux. Ma questa sua odissea si intreccia con un'altra storia, che ci fa tornare nel 2017 e ha per protagonista un'attivista ambientalista di 67 anni, Signe, cresciuta in un fiordo norvegese dove già negli anni '60 e '70 del secolo scorso erano visibili i segni di quello sfruttamento intensivo che avrebbe portato più tardi a una crisi idrica planetaria: fiumi incanalati per la produzione di energia elettrica, valli trasformate in dighe artificiali, ghiacciai trasportati in zone desertiche e venduti a peso d'oro agli sceicchi del petrolio.



Maja Lunde, 42 anni, è l'autrice di *La storia dell'acqua* (Marsilio), in libreria da fine agosto.

Le due vicende sono connesse, come si scoprirà andando avanti nella lettura, con continui salti temporali tra il futuro, il presente e il passato, esattamente come succedeva in *La storia delle api*, il precedente romanzo di Lunde (sempre Marsilio), un bestseller tradotto in 32 Paesi che l'anno scorso ha scalato le classifiche, e che con più di 400mila copie è stato il libro più venduto in Germania. In quel primo romanzo si descriveva un mondo nel 2098 senza più api, dopo la moria che aveva portato alla loro estinzione a causa dei pesticidi (fino a risalire poi alle origini di questa catastrofe ecologica, con la storia di un biologo inglese che nel 1852 avrebbe voluto rivoluzionare l'apicoltura con metodi più naturali, senza però riuscirci); in *La storia dell'acqua* assistiamo a una nuova visione distopica, in un'Europa dilaniata in poco più di un ventennio dagli effetti del riscaldamento globale. E non è un caso, perché questo libro costituisce il secondo capitolo di una quadrilogia tutta dedicata ai cambiamenti climatici, alla quale la scrittrice sta lavorando. Incontriamo Lunde alla Litteraturhuset, la Casa della letteratura di Oslo, dove viene regolarmente, quando non è in giro per il mondo per qualche presentazione. Già sceneggiatrice televisiva e autrice di libri per ragazzi, questa esile signora di 42 anni, mamma di tre figli, è ormai diventata la portabandiera della letteratura norvegese contemporanea, oltre che una sorta di testimonial di tutte le campagne ambientaliste in difesa delle api: un bello scherzo del destino per un'autrice di nome Maja. E lo stesso ora le sta succedendo con il suo nuovo libro di ecofiction, che è già assurdo a manifesto di molte iniziative contro la desertificazione e lo scioglimento dei ghiacci. «Non avrei mai immaginato di vendere più di Dan Brown con un romanzo sulle api», esordisce Lunde (che è stata ospite del Festival della letteratura di Mantova). «Ma questo dimostra anche quanto siano diffuse le paure per i cambiamenti climatici a cui stiamo assistendo: l'estate 2017 è stata una delle più calde che si ricordi, con ondate di incendi in Italia, Francia e Portogallo, quest'anno è stata devastata la Grecia; l'inverno scorso verrà ricordato come il più freddo dell'ultimo decennio, almeno in Norvegia. Non è un caso che il mio romanzo sia stato in testa alle classifiche in Germania, che è la nazione in Europa con la maggiore consapevolezza ecologica. Spesso vengo invitata a parlare di problemi ambientali», continua Lunde, che è cresciuta con le battaglie ecologiste degli anni '80, «ma io sono innanzitutto una scrittrice, e ci sono i miei libri a parlare. E poi sono portata a porre domande, più che a fornire risposte». **C'è chi l'accusa di eccessivo pessimismo: la sua visione del futuro sarebbe troppo catastrofica. Lo psicologo Steven Pinker, in *Enlightenment Now*, sostiene che l'umanità non sia mai stata meglio, con meno guerre, meno malattie...** «Ciò che vale per il genere umano non vale per le altre spe-

cie. Io sono molto preoccupata per il futuro del pianeta, anche se non ho perso del tutto l'ottimismo. Quando ho iniziato a lavorare a *La storia delle api* non immaginavo che sarebbero emersi tanti altri problemi, al punto da spingermi a scrivere una quadrilogia. Il futuro che racconto è comunque già realtà: nel Sichuan cinese si ricorre all'impollinazione manuale delle piante da frutto per far fronte alla sparizione delle api; e il ghiaccio di uno dei più antichi ghiacciai norvegesi si può acquistare oggi sotto forma di cubetti per cocktail. Altro che distopie, questo è il presente!».

I suoi romanzi sono sempre il frutto di un lungo lavoro di documenta-

zione. Per *La storia dell'acqua* ha studiato il mondo dell'energia, fatto ricerche su turbine idroelettriche, e anche visitato tre campi profughi ad Atene.

«È stata un'esperienza molto forte, ma mi è servita a capire che, anche in condizioni di estrema necessità, c'è chi sa prendersi cura degli altri. Ed è quello che racconto con la storia di David e del suo rapporto con la figlia».

Il tema dello sfruttamento dell'acqua è molto sentito in Norvegia.

«Ne abbiamo talmente tanta che la diamo per scontata. Pensiamo all'acqua come al nostro petrolio, spingendo i limiti sempre più in là con la costruzione di nuove centrali: ogni anno un po' di più. Così che, dopo fiumi e cascate, ora siamo arrivati ai ghiacciai».

Nel romanzo è centrale anche il tema della navigazione.

«Il mare è il mio elemento, e fa parte della nostra identità di norvegesi: mio padre aveva una barca a vela, con cui uscivamo ogni estate. A 17 anni ho passato un anno sul *Christian Radich*, un veliero della Marina norvegese con cui ho navigato fino a Madeira, insieme a 78 ragazzi della mia età. Sono esperienze che lasciano il segno».

Anche Signe attraversa l'Atlantico su una barca a vela che poi verrà ritrovata molto tempo dopo da David, lasciando aperta una possibilità di fuga: è un happy end?

«Ogni lettore deve deciderlo da solo. Io personalmente sono ottimista e pessimista nello stesso tempo. La verità però è che dobbiamo ridurre i consumi e cambiare il nostro stile di vita: è molto semplice! Ma la politica non fa abbastanza per sostenere questo cambiamento».

Alla Fiera del libro di Francoforte del 2019 il Paese ospite sarà la Norvegia, e la terza puntata della sua quadrilogia si annuncia già come la novità più attesa: in che anni ci porterà questa volta?

«Andremo nel 2065, e troveremo uno dei personaggi di *La storia dell'acqua*. Alcune vicende ritorneranno: ma in fondo, da un romanzo all'altro, racconto sempre lo stesso futuro». ■